

Artisti del vetro e della miniatura nella Bolsena del '400

La sistematica consultazione e la schedatura del fondo notarile di Bolsena, conservato presso l'Archivio di Stato di Viterbo, ci hanno permesso di scoprire e di porre in relazione fra loro un considerevole numero di documenti inediti che si stanno ora ordinando per essere pubblicati in una monografia complessiva e dettagliata sulle vicende urbanistiche dell'abitato e del territorio di Bolsena (1).

In questa sede ci limitiamo a presentare gli atti relativi a due opere realizzate per la chiesa di S. Francesco a Bolsena nell'ultimo quarto del XV secolo: la prima da Cosimo di Anastasio da Arezzo dei frati predicatori di S. Agostino, la seconda da Benedetto di Paolo Rainaldo da Siena dei minori di S. Francesco.

Con testamento del 30 marzo del 1488 frate Angelo Vermigli da Bolsena, avanzato nella vecchiaia e volendo osservare la regola dell'ordine dei frati minori conventuali di S. Francesco, secondo la quale ogni frate prima di morire è tenuto a privarsi delle cose terrene, concede alla chiesa e al convento di S. Francesco di Bolsena tutti i propri beni mobili e immobili; con il ricavato della vendita degli stessi beni dispone che si finanzia la costruzione di una vetrata per la finestra dietro l'altare maggiore. Nella vetrata dovrebbero comparire sette figure secondo le indicazioni fornite dallo stesso frate Angelo (2) o dal padre guardiano e dai santesi della chiesa (3).

Con atto del 25 luglio del 1488 l'artista frate Cosimo da Arezzo si impegna a realizzare la vetrata per la finestra dietro l'altare maggiore ed a farvi le seguenti figure: in sommità Dio Padre, poi, scendendo dall'alto in basso e su tre diversi livelli, l'Annunziata e l'An-

gelo, S. Francesco e S. Bonaventura, le martiri S. Cristina e S. Caterina, di colori buoni e convenienti come richiedono le figure di ciascuno di detti santi; inoltre è prescritta un'altra vetrata per l'occhio centrale della chiesa con le immagini della Vergine Maria e del Figlio raffigurato bambino di colore ugualmente conveniente; infine per proteggere i vetri dall'esterno sono previste le reti di ferro sia per la finestra che per l'occhio. Il prezzo complessivo è concordato in 60 ducati d'oro a ragione di 88 baiocchi per ducato; la chiesa deve poi soddisfare la spesa del pane e del vino necessari per i primi due mesi a frate Cosimo e al suo socio; per ultimo fornire la casa e l'abitazione dove gli esecutori dell'opera possono dimorare per tutto il periodo di lavoro.

Le due vetrate si possono considerare completate prima del 14 settembre del 1490 (4), quando cioè lo stesso frate Cosimo risulta già aver lavorato per una finestra vetrata del duomo di Orvieto (5).

Fra le cose notevoli che nel coro (6) della chiesa di S. Francesco di Bolsena si potevano vedere ancora nella prima metà del XVII secolo, si ricordano cinque pezzi di libri grossi, forse i più belli di tutta la *religione dei Conventuali* per la scrittura e la miniatura in caria pergamena eseguiti per mano di frate Benedetto da Siena e donati con mutuo al convento di Bolsena da un certo Germino da Milano, soldato e guerriero famoso, secondo quanto riporta una memoria del 1493 in fondo all'ultimo codice (7).

Dove siano oggi i cinque codici nulla è dato da sapere: è probabile che essi siano stati trafugati o forse venduti tra il 1722 e il 1726 in occasione dei lavori di

(1) Per alcuni studi parziali vedasi: F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Santa Cristina a Bolsena e gli autori della sua facciata*, in «Storia Architettura», anno III, nn. 1-2, gennaio-agosto 1978, pp. 79-100; IDEM, *Il palazzo di Tiberio Crispo nelle vicende urbanistiche di Bolsena*, in «Palladio», 1979 (in corso di stampa); IDEM, *La porta nuova di Ippolito Scatza a Bolsena*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», XXXIII, 1977 (in corso di stampa).

(2) A.S. VT - Notarile Bolsena, Domenico Lorenzi di Bagnaia 51, ff. 59-61 (30 marzo 1488): *de pecunijs inde repingendis fiat fenestra vitreata post altare magnum dicte ecclesie cum septem figuris secundum mensuram et modum datum per ipsum fratrem angelum dictis guardiano et sanctensibus.*

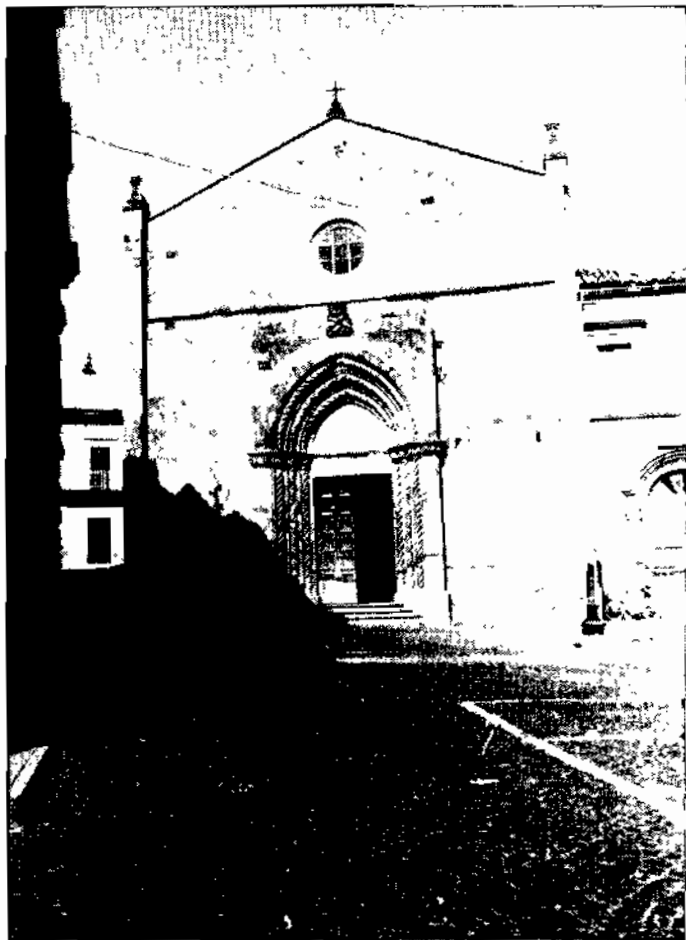
(3)IVI, Domenico Balducci 72, ff. 254-255 (18 aprile 1488): *pretium dictarum rerum in ornamentum dicte ecclesie et maxime exponetur ex fenestra vetriata que est a parte posteriori altaris magni dicte ecclesie sancti francisci cum vij figuris sanctorum seu sanctarum pro ut melius videbitur dicto guardiano et sanctensibus pro tempore existentibus.*

(4)IVI, 72, ff. 269-270 (26 luglio 1488); IVI, Domenico Lorenzi di Bagnaia 52, ff. 30-31 (16 febbraio 1489); IVI, Domenico Balducci 72, f. 332 (10 gennaio 1490).

(5) L. FUMI, *Il Duomo di Orvieto e i suoi restauri*, Roma 1891, p. 195, p. 243 n. CCVIII.

(6) Secondo un atto del 26 maggio del 1453 la costruzione del coro si deve a mastro *Mathja de viterbio*.

(7) B. THEULI, *Apparato Minoritico della Provincia di Roma*, I, Velletri 1648, p. 110.



S. Francesco di Bolsena.

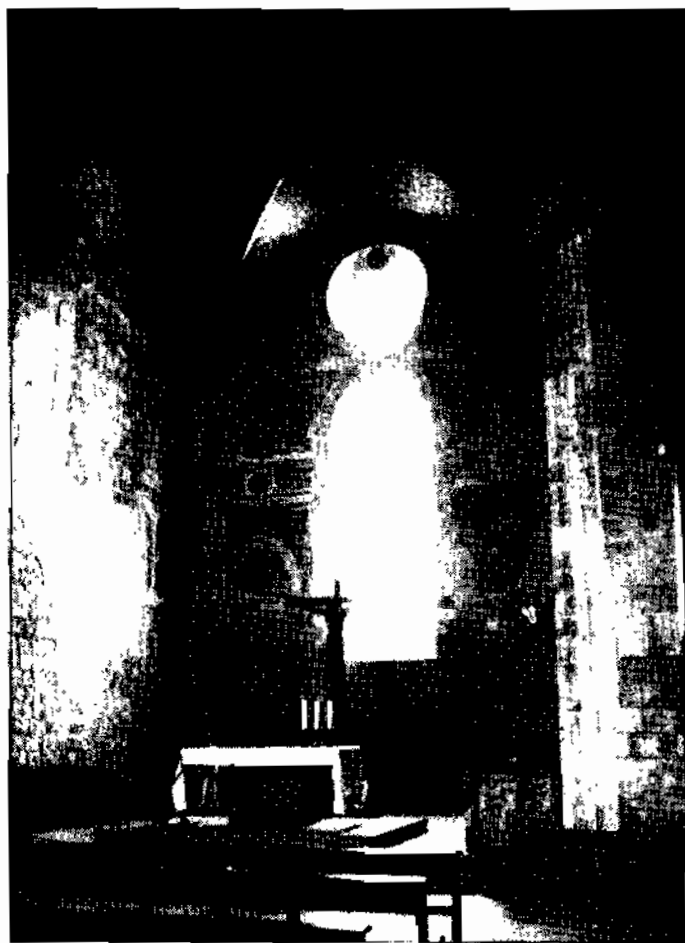
trasformazione subiti dalla chiesa e dall'annesso convento, dedicati entrambi in origine a S. Maria. Il soffitto in legno che copriva le antiche capriate del tetto risulta dipinto allora da Girolamo Pesci; allo stesso pittore si deve un quadro di S. Francesco in estasi, a Sebastiano Conca un quadro della Madonna del Carmine ed un altro di S. Antonio da Padova; a Francesco Bertosi un quadro di S. Andrea legato per essere crocifisso; infine a Francesco Trevisani spetta il quadro della Natività eseguito per l'altare maggiore (8). Questo sostituì una pala di legno, rappresentante forse una Madonna col Bambino, ornata e dipinta dal viterbese Francesco d'Antonio detto il Balletta intorno al 1473-1474 (9).

E' noto che tra il 1701 e il 1716 il cardinale Pietro Ottoboni fece eseguire dal Trevisani per la basilica di S. Cristina il quadro del Miracolo in cambio di tre altri quadri con lo stesso soggetto dipinti su pietra rossa nel 1573-1574 dall'orvietano Cesare Nebbia (10). Non si può escludere che allo stesso modo alcune delle sopramenzionate opere del settecento siano state eseguite per la chiesa di S. Francesco di Bolsena in

cambio dei cinque codici e della pala del Balletta; quest'ultima potrebbe essere la stessa pervenuta alla Walters Art Gallery di Baltimora (11).

A documentare in dettaglio l'esecuzione dei cinque codici, eseguiti tra il 1491 e il 1493, ci viene in aiuto un atto del 21 dicembre del 1490, con il quale frate Benedetto da Siena si impegna ad eseguire, per la chiesa di Bolsena, i suddetti codici secondo un modello da lui presentato; la chiesa deve fornire a proprie spese la carta pergamena e pagare a frate Benedetto, di volta in volta, nove carlini per ogni quinterno di *gradualia*, scritti, notati, rigati e rubricati sia con vernice che con altri requisiti. Per tutta la durata del lavoro, nel convento di Bolsena è messa a disposizione di frate Benedetto e del suo socio una camera fornita di letto, adatta, conveniente e capace all'esecuzione dell'opera che, iniziata prima del 5 gennaio del 1491, è proseguita per oltre due anni fino al completamento avvenuto nel 1493.

FABIANO T. FAGLIARI-ZENI-BUCHICCHIO



La monofora del coro di S. Francesco.

(8) C. DOTTARELLI, *Storia di Bolsena*, Orvieto 1928, pp. 496-497.

(9) A.S.VT-Notarile Bolsena, Domenico Lorenzi di Bagnaia 35, ff. 17-19 (29 febbraio 1473); *eminet necessitas circa fabricacionem et pictionem unius tabule ornate et pictae super et iuxta altare magnum ipsius ecclesie*; IVI, 36 ff. 52-53 (20 marzo 1474); *magna emineret necessitas circa solutionem residuorum certi pretij debendi magistro francisco pictorj de viterbio per pictum et manifacturam cuius tabule ponende super altare magno ecclesie predictae*.

(10) F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *La « storia del miracolo di Bolsena » e le sue vicende*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano », XXIX 1973, pp. 38-39 nota 37; p. 42 nota 40.

(11) I. FALDI, *Pittori Viterbesi di cinque secoli*, Roma 1970, p. 19 e p. 155 fig. 85.